

l'Unità Metropolis

21 FEBBRAIO 1999



MICROCLIMI

Affetti speciali di Deaglio

ENZO COSTA

Forse per colpa della tivù, oliatissima fucina dell'orrore. Forse per colpa degli italiani catodici, pronti a consegnarsi in massa al peynettismo melenso diretto da Frizzi o (peggio) all'esibizionismo feroce fomentato dalla De Filippi. Forse per colpa della mia tendenza alle ubbie apocalittiche. Per una o l'insieme di queste ragioni mi ero persuaso che parlare di affetti e sentimenti in televisione fosse impossibile. Poi, domenica scorsa, ho visto "Ragazzi del '99" su Raitre: c'era un servizio di pochi ma intensissimi minuti su una donna milanese che raccontava di sé e del suo compagno affetto da afasia. Come per miracolo, intimità e squarci di sociale (la battaglia politica per il divorzio, così apparentemente lontana) dolore e attaccamento alla vita uscivano integri dal contatto con la telecamera. Ringrazio di cuore Enrico Deaglio per avermi fatto ricredere.

LE CENTO CITTÀ

Il Caso Cani, graffiti e demagoghi

Non passa settimana che un sindaco non si improvvisi alfiere di qualche nuova battaglia contro nefandezze vere o presunte. Il più alacre da questo punto di vista è sicuramente il primo cittadino di Milano, Gabriele Albertini, che per far capire che non scherza è volato fino a New York a imparare il mestiere di sceriffo, salvo aver sbagliato il momento visto che il suo modello Rudolph Giuliani è bersagliato dalle critiche per i metodi brutali. Ma nella ricerca della prima pagina, oltre ad aver inventato l'emergenza criminalità straniera che si è sguagliata nel giro di qualche sera in investigazione, mostrando che se di emergenza criminalità si tratta, per ora è in gran parte

tutta nostrana. Albertini ha individuato quelle che secondo lui erano le offese più gravi alla città, le prostitute e i graffiti sui muri. Priorità assolute, contro cui la fantasia dell'amministratore si è sbizzarrita: multe per i clienti, taglie per i graffitari. Di tutto di più. In queste crociate, bisogna dirlo, Albertini non è solo, altri sindaci brandiscono la spada contro ciò che offende il decoro urbano e l'opinione pubblica si divide e discute. Ma siamo sicuri che ciò che più disturba il cittadino nella sua fruizione della città, intesa come spazio pubblico, siano proprio le esibizioni murali dei writers, o qualche ingorgo notturno lungo le strade del piacere? O non sarà piuttosto che è più facile fare la voce grossa e colpire compor-

tamenti devianti o trasgressivi, piuttosto che il malcostume diffuso, l'infrazione che coinvolge i grandi numeri, la villania come sistema nazionale? Il problema sono alcuni sgorbi sui muri o la sporcizia generalizzata delle strade urbane, considerate in tutti i sondaggi uno dei principali motivi di doglianza degli italiani. Qualche esempio: ai cittadini saranno più di disturbo i graffiti o le tonnellate di deiezioni canine, vietate e sanzionate dai regolamenti comunali, che imbrattano tutti i marciapiedi delle città e colpiscono indiscriminatamente grandi e piccoli, ma soprattutto bambini inermi? In questo caso le multe sono già previste, ma quante volte si è visto un vigile all'attacco, o una battaglia

civile da parte di un sindaco? L'assenza di rispetto del bene comune si misura da piccoli comportamenti come l'italica abitudine di parcheggiare in doppia o tripla fila, sapendo di farla franca, la disinvoltura con quale si butta l'immondizia per terra, senza che nessuno si ribelli, l'impresentabilità dei bagni dei pubblici esercizi, o delle stazioni, o dei luoghi pubblici, che supponiamo dovrebbero essere controllati e adeguati a certi standard. Quelle sono battaglie più difficili, che colpiscono comportamenti generalizzati, che possono infastidire l'elettorato, che danno poca visibilità; croci, ma pensiamo anche doveri, dell'amministratore locale. Ma sia, la demagogia è una brutta bestia.

PAOLA RIZZI

Ambiente

A Roma e Milano vita grama per i pony in bici

Nel resto del mondo sono una normalità, in Italia no. Parliamo dei pony express in bicicletta che da noi conducono una magra esistenza. A Roma hanno dovuto chiudere mentre a Milano sono poco conosciuti. In Italia è ancora vincente il mito dell'automobile e della moto.

RIZZI

A PAGINA 3

Sanremo

Fiori e gioco appassiti Ormai si vive solo di canzonette

Sanremo, una città che rischia di essere vittima della sua autarchia. Il Casinò perde clienti, la floricultura subisce la concorrenza di altri paesi e patisce la decennale rapina del territorio. Ormai l'unica grande industria rimasta è il Festival della canzone italiana.

FERRARI

A PAGINA 4

Le città d'arte

L'incanto di Verona tra romantici balconi e pietre romane

Un castello, un'arena romana, la più bella chiesa romanica d'Italia. Verona ha tutto ciò che può rendere bella e attraente una città. Per non parlare della vicenda d'amore di Giulietta e Romeo, il cui ricordo arricchisce il fascino di una visita nella città degli Scaligeri.

PAOLUCCI

A PAGINA 5

Ambiente

Trecentomila in montagna con il Cai

Lassù sulle montagne ci vanno più di 300mila. Tanti sono gli iscritti al Club alpino italiano a quasi 140 anni dalla fondazione, avvenuta a Torino nel 1863. Il Cai si occupa anche di educazione ambientale, ricerca scientifica e, naturalmente, soccorso alpino e di protezione civile con i suoi 7000 volontari.

SPADA

A PAGINA 7

Cittadini nella giungla d'asfalto

Dopo writers e prostitute, caccia al vandalo della porta accanto

GABRIELE CONTARDI

I più sfacciati non si fanno il minimo scrupolo. Sfilano dal vano del cruscotto il portacenere strapieno, spalancano la portiera di destra, si allungano di lato e cominciano una lunga operazione di svuotamento, sbattendolo con forza contro il bordo del marciapiede perché non rimanga la più piccola traccia di cenere o l'ultimo mozzicone incastrato sul fondo. Quelli timidi agiscono con maggiore prudenza. Si guardano attorno, per assicurarsi che nessuno stia passando, magari danno anche un'occhiata ai palazzi intorno e, quando sono certi di non essere spiati da occhi indiscreti, svuotano il portacenere in un lampo e ripartono rapidi, con la loro fragile coscienza a posto. Il risultato comunque è sempre uguale. Una montagna di cenere e di cicche abbandonata sulla strada che qualcuno, prima o poi, pulirà pure.

Poi ci sono i cani, o meglio, i loro proprietari. Anche in questo caso esistono tecniche complesse, affinate nel tempo. Quando le bestiole si accucciano, per le loro sacrosante esigenze, sul viso di chi stringe il guinzaglio si dipinge un'espressione strana, a metà via tra la benevolenza e la completa estraneità, che persiste ostinata fin quando il cane non ha completato il lavoro. Se si è in compagnia è ancora più facile. Si chiacchiera del più e del meno, ignorando del tutto l'animale preda dei propri istinti, per l'appunto, animaleschi. Un minimo disagio affiora a volte quando, sul tratto di marciapiede che accoglie la sosta imbarazzante, si affaccia un negozio, magari di alimentari.

In questi casi si ostenta un certo impaziente fastidio, si alzano gli occhi al cielo e, magari, si pronuncia a fior di labbra qualche parola di riprovazione, "insom-



Piazzale del Gianicolo a Roma

ma, non potevi aspettare, proprio qua", come se il cane, incorreggibile e perfino un po' malvagio, lo facesse apposta. In tutti i casi, quasi nessuno si premura di raccogliere, con le apposite palette, il frutto dell'incontinenza. D'altronde non si rischia niente. Né multe, né rimbrotti e, prima o poi, qualcuno ci penserà. Anche chi attraversa sulle strisce pedonali, in teoria, unica zona franca del cittadino in mezzo alla fiumana di macchine sfreccianti, la sa lunga sul senso civico dei loro concittadini veicolati.

Di solito gli automobilisti accelerano minacciosamente, perché sia assolutamente chiaro che non si fermeranno mai, oppure,

nel migliore dei casi, fanno una specie di finta, decelerando giusto un istante e, di fronte alla comprensibile esitazione del pedone, schizzano più veloci di prima, portando con sé la convinzione di avere fatto il proprio dovere, "è colpa mia se quello è rimbambito?", e cinque secondi di vita guadagnati. I vigili con il fischietto o il taccuino in mano, in questi casi non si vedono mai. Poi ci sono i

SOPRUSI URBANI
Stalom tra deiezioni canine automobilisti maleducati e sporcaccioni

padroni del suolo pubblico, quelli che, davanti a un supermercato, una ricevitoria del lotto, un cinema o un locale alla moda, fermano la macchina in quarta o quinta fila procurando ingorghi e stop, obbligando a pericolosissime gincane, certi di possedere una specie di assoluta impunità e, in effetti, hanno perfino ragione.

Per non parlare poi delle ossessive sirene degli antifurti. Squillano di continuo, in ogni ora del giorno, ma preferibilmente di notte, e i proprietari chissà dove sono. È quasi impossibile vederli correre, magari trafelati, per porre fine alla tortura. Se ne restano tranquilli nel bar, nel risto-

rante, nell'ufficio, nel tepore del proprio letto, del tutto incuranti dell'insopportabile fastidio, quasi una tortura, che la loro automobile sta procurando. Si fermerà pure, no?

L'elenco delle villanie quotidiane, dei piccoli e grandi soprusi che rendono ancor più faticosa la già difficile vita metropolitana, che incrudeliscono la nostra convivenza, non finisce certo qua. E alla fine ci sono quelli che si lamentano dei graffiti. "Che cos'hanno in testa questi giovani, non c'è più la minima educazione, sono proprio dei selvaggi", e spesso sono le stesse persone di prima, d'improvviso cittadini modello.

Senza cintura e impuniti? Ad Arezzo no

Vi ricordate le cinture di sicurezza? Appena rese obbligatorie suscitavano persino delle proteste da parte di chi si sentiva vessato per doverle usare in città. Vi ricordate cosa inventarono a Napoli? Le magliette con sopra pitturate finte cinture di sicurezza per imbrogliare i vigili che all'inizio punivano duramente i contraventori. Un pezzo di bravura partenopea che ci rese famosi nel mondo, definitivamente promossi al ruolo dei furbi. Da anni di cinture di sicurezza non si sente più parlare, in città quasi nessuno le porta e i vigili chiudono un occhio.

Ma adesso non più. L'ora della riscossa è forse arrivata. Cinquecento automobilisti aretini sono stati multati per non aver usato le preziose cinture. È il bilancio dei servizi di controllo compiuti nel mese di gennaio dalla polizia stradale di Arezzo lungo le principali arterie della città e della provincia. Delle 500 sanzioni amministrative, circa una quarantina riguardano genitori che tenevano i bambini di età inferiore ai 12 anni in braccio nel sedile anteriore della macchina e non negli appositi seggiolini. «Un atteggiamento - fanno notare alla polstrada aretina - ancora più pericoloso, soprattutto nelle vetture dotate di air bag che, in caso di esplosione, potrebbe provare lesioni molto gravi».

I magistrati: «Le multe non educano nessuno»

Gli esperti bocchiano il ricorso generalizzato alle sanzioni: «Il problema è culturale»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Multare meno, multare tutti. Oppure: multare di più, ma multare meglio. Possono essere tante e molto diverse tra loro le filosofie della contravvenzione utile e possibile, ma i primi a esprimere grande scetticismo nei confronti della strategia delle multe sembrano proprio i guardiani della legalità, cioè i magistrati.

In tema di vita quotidiana, di infrazioni di piccole ma fondamentali regole di convivenza civile,

uno degli uffici più competenti della città è la procura presso la pretura, dove ogni giorno si accumulano denunce, lamenti, paure e rabbie dei milanesi. Il procuratore capo, Giovanni Caizzi, ormai prossimo all'incarico di procuratore generale di Venezia, mostra di credere ancora nello strumento della multa, ma soltanto a certe condizioni: «Il problema principale è quello di rendere quanto più possibile probabile e immediato l'effetto della sanzione a un'infrazione - spiega - quindi la contravvenzione per una deter-

DELITTO E CASTIGO
L'opinione dei procuratori presso la pretura Caizzi e Dettori

minata condotta dovrebbe essere tempestiva e non arrivare dopo mesi o anni, perché questo allontana l'idea della punizione nel momento in cui si fa qualcosa di illecito». Non solo: secondo Caizzi

anche in questo caso sarebbe più opportuno selezionare quantità e qualità delle multe. Annunciare multe ai graffitari, agli abusivi delle corsie preferenziali o ai proprietari di cani "incontinenti" ovunque non serve a suggerire comportamenti più civili: altri sono gli ambiti da colpire. «Tanto per cominciare bisogna ormai rendersi conto che una contravvenzione di trenta o cinquanta lire non spaventa più nessuno, quindi bisogna pensare a sanzioni più pesanti, che fungano davvero da deterrenti - dice infatti Caizzi - in se-

condo luogo credo che sarebbe più opportuno concentrare l'attenzione della città, e non parlo solo di Milano, su altri comportamenti illeciti, come gli abusi edilizi, urbanistici, ambientali e igienico-sanitari, per fare qualche esempio. In questo campo c'è molto da fare nell'interesse di tutti».

Coordinatore del pool di magistrati che si occupano di reati "ambientali" è il procuratore aggiunto Francesco Dettori, che non nasconde il suo scetticismo sulla politica delle nuove multe: «Temo che nemmeno piazzando un vige-

L'OTTAVO GIORNO



Miglior interpretazione: Palma d'oro al Festival di Cannes '96

In edicola la videocassetta a 14.900 lire

L'occasione colta

